

# L'universo di Mattotti oltre i confini dei fumetti

*Villa Manin a Udine accoglie una retrospettiva straordinaria dove l'autore lancia le sue figure in imprese extragalattiche e rivisita miti*

Renato Barilli

**C'**è sempre un grande fervore attorno al fumetto, suscitato in parte dal dovere di celebrarne un grande protagonista come Andrea Pazienza, nei sessant'anni dalla sua nascita, ricordando in particolare la sua attività tanto intensa e felice in quel di Bologna, città in cui ora si festeggia pure un altro grande campione di quel filone, Hugo Pratt, presso una delle tante sedi del Genus Bononiae. Ma nell'occasione pur tanto fortunata si può far risuonare un vecchio dubbio, se non sia stato assai improprio il termine assunto presso di noi, quel "fumetto" che porta l'attenzione solo su un episodio laterale, sulla bolla d'aria entro cui si iscrivono le parole, elemento in definitiva accessorio, tanto che al confronto vale meglio la "striscia", la "strep" dell'inglese, o la "bande dessinée" del francese. E poi forse a dover essere messo in dubbio è anche il carattere strutturale del fumetto, la sequenza di scene contigue, accostate tra loro, mentre ora siamo abituati alla fluenza continua dell'immagine elettronica, cartoon o spot pubblicitario che sia. Ma in definitiva dietro e prima di ogni fumettista c'è l'elaboratore solitario di figure da prendersi una per volta.

Questa lunga premessa vale a introdurre una straordinaria retrospettiva dedicata a Mattotti (1954), in una sede incantata come la Villa Manin, nei pressi di Udine, dove l'artista domina proprio come confezionatore di singole immagini, forti, ben tornite, quasi pronte per evadere dal foglio, per animarsi in una continuità di mosse, o per assumere anche un rilievo plastico.

## Il Bauhaus irrorato di colore

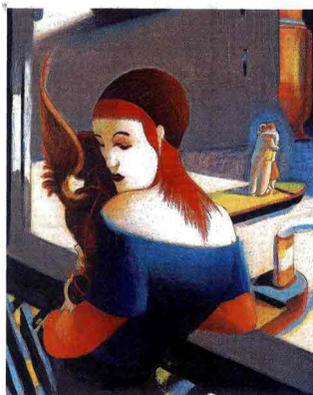
Forse il dato di fondo, per Mattotti e altri suoi compagni di squadra come Brolli, Carpinteri, Igort, Jori, è di passeggiare con piena disinvoltura tra passato e futuro. Le figure rotondegianti di Mattotti fanno pensare a uno Schlemmer dei tempi del Bauhaus, ma molto meno rigido, e soprattutto irrorato di colore, così da entrare in tangenza con Depero, e abbandonare le rive desolate del Movimento moderno per entrare a vele spiegate in quelle più feconde del postmoderno.

Ci sta pure un riferimento ad Alberto Martini, ma quando anche lui abbandona i segni troppo ispidi e taglienti del primo tempo feroce e barbarico per approdare alle floride bombature dell'Art Déco. E magari un riferimento può andare anche alle maioliche ugualmente panciute di Giò Ponti.

Un tema ricorrente in Mattotti, esito fin nella copertina del catalogo, è

di immergere le sue figure in una piscina azzurrina, a sciogliere le membra, a renderle tese, scattanti nei movimenti, a lasciar cadere tutti i dati complementari inutili. Dopo quel bagno providenziale, che rende i corpi lucidi e compatti, e quasi li immunizza, è poi lecito che essi emigrino dalle pigre rive del passato per slanciarsi in un futuro di avventure extragalattiche, di imprese arrischiate che stanno tra lo sport estremo e le prestazioni esagerate proprie appunto di qualche eroe dei cartoon, nell'ambito dei quali Mattotti è pronto a farsi inventore e produttore in proprio di qualche ghiotta serie, concepita per il piacere dell'infanzia, e di un'età adulta volentieri regredita a quello stadio iniziale. Tra i miti rivisitati abilmente dal nostro illustratore c'è pure quello della bella e della bestia. Talvolta dalla sua grafica emergono belve raccapriccianti, pronte all'offesa, ma talaltra l'attenzione passa a "belles dames sans merci", a dive tracciate con segno sottile ma nello stesso tempo perverso, chiamate a posare, ma non per ricavarne ritratti conformi, bensì per farne il contropelo, sfiorando l'esito caricaturale o comunque una stilizzazione elegante e scapricciata.

*Mattotti, "Sconfini", a cura di D. Rosenberg e L. Hureau. Passariano, Villa Manin, fino al 19 marzo, catalogo logosedizioni.*



Pirri: «Ho immaginato una serie di episodi

**Fantastica figura.**  
 "Away" di Mattotti alla mostra "Sconfini".  
 VILLA MANIN,  
 UDINE

